

32 Labroca Farinista

18-II-30

## Gino Marinuzzi all'Augusteo

Gino Marinuzzi ha avuto il merito incontestabile di far pervenire all'Augusteo con una sollecitudine preziosa musiche che normalmente giungono a Roma dopo aver compiuto il giro del mondo. È questo il caso dell'America di Bloch e del *Rugby* di Honneger, le quali, dopo poco tempo dalla loro prima esecuzione vengono questa volta offerte all'interesse del pubblico romano. Se questo della sollecitudine e della tempestività fosse un sistema della nostra massima istituzione sinfonica, l'Augusteo acquisterebbe di fronte a tutto il mondo una importanza proporzionata alle spese ed ai sacrifici che per esso vengono sostenuti.

Il programma di ieri di novità ne conteneva molte, anzi, se si eccettua la *Sicania* di Marinuzzi già eseguita nel 1913, tutte le altre musiche apparivano per la prima volta sotto la volta del Mausoleo romano.

I tre preliudi del *Palestrina* di Pfitzner sono un degno campionario dell'opera omonima, opera che chi, come noi, ha avuto la ventura di ascoltare una volta, certamente non dimentica più. Il *Palestrina* è la più lunga opera che esista: si dimena durante sei ore attraverso un linguaggio che corre inalterato tra Wagner e Strauss e che genera, come tutte le cose di seconda mano, una stanchezza infinita. Idee comunissime, uno strumentale piatto e grigio e quella solita abilità di mano che tante volte ti fa rimpiangere la spontanea verginità di chi ha davvero qualche cosa da dire. I tre preliudi hanno è vero dei momenti felici, ma ahimè sono quelli i momenti dove ti accorgi che non è già Pfitzner l'autore, ma bensì l'occhleggiante spirito di Wagner o di Strauss.

Il «*Rugby*» di Honneger è nella stessa atmosfera del «*Pacifico*». Anche qui il ritmo e le sonorità orchestrali hanno una funzione dominante: ne viene fuori una musica secca, asciutta, dove l'elemento tematico appare di rado e quando fa capolino esso sembra piuttosto che sostanza dell'opera la sua modesta cornice. L'argomento non ha nessuna influenza che ti accorgi subito come qualmente il linguaggio proceda secondo una perfetta logica musicale, cosa che permette alla composizione di presentarsi come un blocco compatto dove nessuna incrinatura riesca a fare presa. Insieme con il *Pacifico* e meglio ancora del *Pacifico* questo nuovo lavoro di Honneger viene a costituire una vera e propria natura morta musicale dove gli elementi fonici o ritmici si sviluppano in un'atmosfera di assoluto disinteresse, contenti soltanto di apparire suoni, così come la sostanza di alcuni quadri si traduce nel puro dominio del colore.

*Sicania* di Marinuzzi erano molti anni che non appariva all'Augusteo e il ritorno quanto mai desiderato è servito a dimostrare come sia necessario venga istituito per le opere moderne italiane il sistema delle repliche frequenti. *Sicania* è una vera e propria *rapsoia*: una rapsoia a vasto respiro, libera da schemi preordinati che, tutta basata sulla ricca miniera delle canzoni popolari siciliane, ha trovato i giusti accenti per dipingere nella maniera più efficace la natura musicale del popolo siciliano. Le canzoni si presentano una alla volta ciascuna nella sua speciale atmosfera sonora, atmosfera che ne determina il carattere: e così la canzone della gelosia, le danze, il contrasto di amore, il *brindisi dei marinai*, la meravigliosa canzone del carrettiere presentata da Marinuzzi in una commovente cornice sonora, si succedono ciascuna ad indicarci un lato della vita musicale della Sicilia. Non bisogna credere tuttavia che queste canzoni si presentino nella loro scheletrica nudità: Marinuzzi ha saputo di ciascuna di esse cogliere lo spirito e creare altrettanti quadri ove la personalità dell'autore ha vasto campo per affermarsi. Una perorazione che racchiude tutti gli elementi espressi negli episodi precedenti viene a chiudere degnamente il lavoro.

«*America*» di Bloch per chi conosce ed ama la musica del compositore svizzero costituisce senza dubbio una delusione. Si tratta di un lavoro di ampie proporzioni che viene a costituire una specie di cronistoria musicale degli Stati Uniti d'America. Ecco perciò la musica frazionarsi in episodi infiniti, perdere la sua fondamentale unità, dilungarsi attraverso eterni sviluppi che per essere giustificati sembra abbiano bisogno della proiezione di un film. Abituati a conoscere un Bloch di alta levatura musicale, di profondo sentimento, di carattere rigidamente personale, questa «*America*» ci fa l'effetto di un lavoro scritto da altra mano: vogliamo sperare che si tratti di una parentesi nella produzione dell'illustre artista che altrimenti dovremmo considerare essiccata una delle più rigogliose fonti della musica contemporanea. Episodi belli non mancano nel vasto lavoro e la mano di un maestro lo avverti sempre ma avverti anche il passaggio di infinite maniere: quella di Strauss e quella di Strawinski soprattutto che non riescono a fondersi nella unità del quadro. Bellissimo l'inizio che sa creare l'atmosfera dell'infinito con quel suo procedere attonito ed incantato e bello pure l'episodio degli *indiani* dove la natura di Bloch sa esprimersi con la più grande e naturale efficacia, ma per tutto il resto, pur non mancando effetti bellissimi e riuscite sonorità orchestrali, l'opera non riesce ad acquistare quella compattezza e quella

unità di linguaggio che tornano la base prima dell'opera d'arte.

Marinuzzi ha diretto il programma da par suo. Di ciascuna opera ha compreso a fondo lo spirito e il carattere presentandoci altrettante interpretazioni assolutamente perfette. Dalla sinfonia della *Scala di seta* di Rossini eseguita ieri per la prima volta all'Augusteo ed interpretata con spirito e coscienza dello stile, a Honneger, a Pfitzner, a Bloch è stato un seguirsi di emozioni sempre nuove. Ed il successo riportato da Marinuzzi è stato così intenso, spontaneo, clamoroso, come non ricordavamo da tempo.

«*Il Rugby*», contrariamente alle previsioni dei soliti pessimisti è stato accolto con molto favore, e così pure i *Preliudi* di Pfitzner. Gli onori del trionfo sono toccati a «*Sicania*» di Marinuzzi e ad «*America*» di Bloch.

Mario Labroca